La tradizione di studi d'argomento locale a Pesaro, risalente al Rinascimento, ebbe il suo massimo fiorire nel XVIII secolo per merito di due studiosi che per diversi rispetti occuparono un posto segnalato nell'Italia erudita dell'epoca ed ai quali si deve l'origine della Biblioteca e dei Musei Oliveriani, Annibale Olivieri e G. B. Passeri. Di essi basti ricordare, come esempi di raccolta di materiale e di non ristretta indagine critica, rispettivamente i Marmora Pisaurensia, *dei quali un competente come il Bormann doveva scrivere « eius libri virtus supra suam aetatem est », e la* Storia dei fossili dell'agro pesarese.

Agl'inizi dell'800 la cultura pesarese si andò allontanando dall'interesse per i problemi locali, soprattutto per influenza del Monti, a cui furono legati anche da rapporti familiari o di amicizia Giulio Perticari e Francesco Cassi; e si ridusse poi a proporzioni più strettamente municipali, come avveniva del resto in molti altri centri minori d'Italia. E tuttavia si è conservata — accanto alle figure maggiori di pesaresi che mantennero rapporti con la città, come Domenico Paoli e Terenzio Mamiani — una decorosa tradizione di studi locali, che va (per ricordare alcuni dei migliori) da Antaldo Antaldi, continuatore diretto dell'opera dell'Olivieri, a Giuliano Vanzolini, studioso fra l'altro di ceramica metaurense, allo storico Giulio Vaccaj, ad Ettore Viterbo, a cui si deve l'inventario dei manoscritti oliveriani per il repertorio del Mazzatinti.

Per queste ragioni e per l'indubbia importanza del patrimonio culturale, inteso nel senso più largo, di Pesaro e dintorni, che spesso è mal noto o ignorato, non è parso ingiusti-

ficato all'Ente Olivieri, amministratore della Biblioteca e dei Musei Oliveriani, di iniziare, almeno in via d'esperimento, la pubblicazione di un bollettino specializzato. Esso, secondo noi, potrà assolvere tanto meglio una sua funzione nel campo scientifico quanto più sfuggirà il pericolo di una genericità che, in periodici di provincia, va di rado d'accordo con la serietà.

Già in questo primo numero non mancano lavori che, pur restando nei limiti posti al periodico, superano un interesse puramente locale, come i contributi di I. e M. Zicari alla conoscenza delle tradizioni manoscritte di Boezio e di Catullo (quest'ultima, ora, oggetto di notevole attenzione da parte di filologi italiani) e quello di S. Caponetto alla storia della inquisizione in Italia.

Pesaro, febbraio 1953.

SCEVOLA MARIOTTI